

Dopo l'omicidio, la rabbia e la paura

Pubblicato: Domenica 13 Aprile 2014



La via **Briante** che porta alla frazione di **Maddalena** è una zona residenziale costellata da una lunga teoria di villette dignitose, abitate per lo più da artigiani e lavoratori autonomi che, dopo tanti sacrifici, hanno coronato il sogno di una vita. Il giorno [dopo l'assassinio di Antonino Faraci \(foto\)](#) il sentimento di questa comunità, come accade sempre di fronte a una morte violenta, oscilla tra la paura e il desiderio immediato di giustizia.

I vicini di casa si identificano con la vittima perché Antonino era uno di loro: una vita passata a **lavorare in proprio** con la moglie in un laboratorio di confezioni e, cinque anni fa, la scelta di vivere a **Somma Lombardo** come buen retiro. E nonostante gli ultimi anni non fossero stati facili, per via di un ictus che gli aveva lasciato in eredità una claudicanza e dei problemi all'articolazione di un braccio, la vittima conduceva un'esistenza normale, contraddistinta da una spiccata discrezione.

All'ingresso della **villetta al civico 199A**, ci sono i sigilli dell'autorità giudiziaria e così la moglie, ancora frastornata dall'immagine del povero marito riverso a terra nel soggiorno privo di vita dopo essere stato colpito alla testa da un corpo contundente, è andata a **Fagnano Olona** dai parenti della figlia Antonella, la famiglia **Accarino**. «Mio nonno aveva già subito quattro furti. Chiediamo ai **carabinieri e alle forze dell'ordine di fare la loro parte**» sottolinea con rabbia il nipote Antonio. Accanto a lui c'è anche uno dei due figli maschi della vittima, Vito. Allarga le braccia, come dire: «Non c'è nessun commento da fare, c'è solo il dolore». L'altro figlio, Andrea, che vive negli **Stati Uniti**, in queste ore è in viaggio per raggiungere la madre e i fratelli.



Le finestre e le porte delle case di via Briante sono quasi tutte incorniciate da inferriate, come del resto lo sono quelle della villetta di **Antonino Faraci**. Una precauzione dettata dalla paura, perché pochi anni fa quasi tutte le abitazioni della zona erano state

"visitate" dai ladri. «Mi ricordo – racconta **Bruno Olivato**, vicino di casa della vittima – che vennero a rubare di sera quando stavamo dormendo, se ne accorse mia figlia che sentì dei rumori. Qui in tanti hanno subito furti. E pensare che fino a vent'anni fa lasciavamo tutto aperto, porte e finestre, senza temere nulla».

Un'altra vicina mostra le **serrande interne**, una per ogni apertura, costate diecimila euro, che rendono la sua casa un vero **bunker**, inespugnabile, dopo la sgradita sorpresa. «È successo due anni fa – dice la donna –. Rientrai la sera a casa e trovai tutte le luci accese. Pensavo fosse stato mio figlio, ma quando ho visto tutte le cose per terra, allora ho capito che erano stati i ladri. Mi ricordo anche che nei giorni antecedenti al furto c'era un tizio, uno che non avevo mai visto prima, che passeggiava continuamente avanti e indietro con un cagnolino. Forse era la vedetta che avvertiva i complici».

Dopo quella raffica di furti, a Somma Lombardo non c'erano stati più episodi simili come conferma il sindaco **Guido Colombo**: «Non conoscevo la vittima e mi colpisce un fatto così perché la nostra è una cittadina tranquilla e sicura. Le forze dell'ordine presidiano bene il territorio e non siamo abituati a vivere storie di violenze».

[Redazione VareseNews](#)

redazione@varesenews.it